

SpoletO - E-Mail, 01 Giugno 2009 alle 23:50:56

Il caso Festival di SpoletO

Considerazioni di uno scenografo su arte potere e dogmi culturali

Non è certo semplice iniziare un discorso intorno al Festival, soprattutto in un momento in cui si continua a parlare di Festival quando, da più parti, oramai si ha la sensazione che di quel Festival, il Festival di SpoletO, il Festival di Menotti, sono rimaste ben poche tracce.



Queste voci si rincorrono da tempo, tutti a SpoletO le avvertono, molti cittadini sanno davvero come stanno le cose, come sono cambiate e chi forzatamente ha voluto cambiarle, eppure chi le ha cambiate continua a fingere, a raccontare altre storie, a sventolare la bandiera del successo, di un successo di cui è difficile vederne anche l'ombra. Gli spoletini conoscevano bene il Festival e altrettanto bene il Maestro Menotti. Conoscevano la sua vita, ascoltavano le sue parole, seguivano il Maestro in ogni suo passo come fosse uno di casa, un parente, un amico, lo esaltavano nelle sue decisioni, spesso lo criticavano, lo amavano e poi lo odiavano, e, nonostante l'atavica diffidenza della gente umbra, sapevano di essere profondamente grati al Maestro e a quanto aveva fatto per la loro città.

Per gli spoletini il Maestro non era solo il padre del Festival, quanto piuttosto il creatore di uno stile unico, straordinario e irripetibile.

Già con l'inizio della primavera, camminando per i vicoli del centro, spesso si sentiva dire "Ma è arrivato il Maestro? Lo avete visto? Al Nuovo stanno facendo i provini per quale opera? Quest'anno chi ci sarà al Festival?...", era il segno che la città iniziava a brillare e di lì a poco sarebbe esplosa nella meraviglia delle meraviglie.

Sì, il Maestro Menotti è stato il mago di SpoletO, capace di cambiare la fisionomia di una città e trasfigurarla in un crescendo senza fine di esaltanti emozioni, conducendo i suoi abitanti, la sua vita, i suoi monumenti alla dimensione del sogno. E questo per cinquanta anni.

So che tutto questo ancora è forte nel cuore di molti spoletini, eppure si ha la sensazione che di quel Festival e di Menotti ciò che è rimasto è poco più di un pugno di sabbia che scivola via tra le dita.

Ora il Festival si è perso, non si riconosce più. E non sono io a dirlo, sono gli abitanti di SpoletO e gli appassionati che per anni lo hanno seguito, chi il Festival lo ha vissuto dall'interno e chi ne è stato spettatore.

Coloro che ne hanno preso possesso tentano maldestramente di esserne eredi naturali, imitandone stile e struttura, ma la creatività è sostanza profonda e non si imita. Si finisce col creare solo un surrogato spocchioso e noioso, e' il destino di tutte le operazioni che imitano l'azione artistica e che nascono da ragioni ben lontane da essa. E in questo caso le ragioni sono l'invidia, l'ingordigia di potere, l'arricchimento personale. Né l'arte né il sogno si nutrono di questo.

Attraverso un'operazione molto sottile quanto volgare e che è sfuggita ai più, al Festival è stata sottratta quella parte di anima che molti riconoscevano come essenza fondamentale della sua forza e che ne rappresentava esteticamente la valenza sensuale.

Ora tutto sembra essere stato ricondotto entro i binari di una certa linearità politico-conformista che tanto piace a chi ne ha preso in gestione spazi artistici e tecnici.

Trovo davvero straordinario come il Maestro Menotti, oltre 10 anni fa, nel suo intenso intervento scritto in occasione della pubblicazione del "Quarantennale del Festival", intitolato "SpoletO non è un safari", andava ipotizzando quanto sarebbe successo al suo Festival, non nascondendo certo un ingenuo barlume di speranza: "...e allora, che cosa auguro al Festival? Due cose: che sappia conservare la sua fisionomia d'indipendenza e che continui a sapersi difendere da manovre politiche. In un paese dove si ammette senza pudore che nei teatri di Stato se il sovrintendente è comunista il direttore artistico dev'essere socialista e così via, è un vero miracolo che a SpoletO fino ad oggi, tutti i partiti si sono trovati concordi nel non immischiarsi nel Festival...". Era il 1999.

Il Maestro già temeva quello che si sarebbe poi verificato alla sua morte, quando, capeggiati dall'ex Ministro Rutelli ("il peggior Ministro della cultura che l'Italia abbia avuto", parole di Franco Zeffirelli), i politicanti locali avrebbero messo le loro mani sul Festival estromettendo la famiglia Menotti da ogni incarico e di fatto distruggendone l'identità. [...]

Ebbene, questa cosa si è puntualmente realizzata e in dimensioni ben superiori a quanto ipotizzato dal Maestro.

Infatti nell'autunno del 2007, pochi mesi dopo la sua morte, mentre da una parte Rutelli comunicava in grande stile il rilancio del Festival e la sostituzione del Direttore artistico Francis Menotti con Giorgio Ferrara, cancellando di fatto l'Associazione (vero motore organizzativo del Festival) [...] dall'altra la Fondazione permetteva allo stesso Ferrara di ricoprire due incarichi importantissimi (Direttore artistico e Presidente della Fondazione Festival dei Due Mondi), al Sindaco Brunini e all'assessore Gilberto Stella di dividersi il ruolo di Vice Presidenti, e a un manipolo di altri politici locali di avere lo spazio richiesto. Certo il Ministro Rutelli aveva le sue buone ragioni a far bella figura a SpoletO, data la sua candidatura in pole position nelle liste del Partito Democratico in Umbria nelle elezioni politiche del 2008. [...]

Ricordo che, nel novembre 2007, all'indomani dell'incarico offerto da Rutelli a Giorgio Ferrara nel guidare la Direzione Artistica del Festival, ero a girare per le strade di SpoletO e la notizia si era diffusa piuttosto rapidamente destando una certa sorpresa. Intanto sembrava davvero impossibile che il Festival di Menotti fosse consegnato con tanta disinvoltura nelle mani di qualcun altro, poi, superato il momento di incertezza, cominciarono a circolare i primi interrogativi. Non tanto su come si sarebbe avviato il nuovo corso che tutti andavano promuovendo con grande enfasi, ripetendo la parola "rilancio" ad ogni intervento pubblico, quanto piuttosto su chi fosse questo "Ferrara". Ricordo che una signora cercava di convincermi che a SpoletO sarebbe arrivato Giuliano Ferrara, il giornalista, l'elefante di Radio24, mentre un'altra mi parlava del regista di tanti film famosi, da "L'ultima donna" a "Storie di ordinaria follia" a "La grande abbuffata", dimenticando che quel regista era "Ferrerri" e non "Ferrara" e che oltretutto era morto da tempo, un'altra ancora del Ferrara regista de "Il caso Moro" e "Cento giorni a Palermo" ma quello era "Giuseppe" e non

"Giorgio". Nel giro di pochi giorni l'enigma fu chiarito, grazie all'intervento tempestivo del Ministero che, in una nota ufficiale datata 26 Novembre 2007, andava annunciando "le linee portanti del rilancio" del Festival e la nuova Direzione Artistica seguita dal curriculum di Giorgio Ferrara.

[...]

Non esito a dire che il manifesto di Wilson sia esattamente lo specchio di ciò che il Festival rappresenti con la nuova gestione politicizzata, ossia il riproporsi di un modello estetico-culturale asfittico e ormai svuotato della sua essenza originaria, un modello che ha avuto la sua ragione d'essere in un periodo storico, gli anni Settanta, ma che ora viene strumentalmente utilizzato per comodità politica e di potere, con la precisa volontà di mantenere standardizzati dogmi culturali a maschera della più totale incapacità creativa. E' il segno dei tempi, certo, ma anche la conseguenza di una politica tentacolare e onnivora, che si professa fautrice del rinnovamento e continua a definirsi progressista in un grido che è diventato sempre più litania, al punto che nessuno più lo ascolta. Quella politica che, avendo ormai da decenni sotto il proprio controllo tutta l'attività culturale del territorio locale (dai teatri, ai festival, ai musei, ai conservatori, alle scuole d'arte) è incapace di qualsiasi vero profondo slancio creativo, avendo goduto narcisisticamente da troppo tempo della sua presenza assolutistica al punto di negare per principio l'esistenza dell'altro.

Il Festival è l'ennesimo frutto di questa politica e della sua vocazione culturale, ripiegata su se stessa, autoreferenziale, conformista, atrofica, lontana dal mondo, capace solo di auto-glorificazione. E' il Festival delle poltrone, [...] ma soprattutto è un Festival per sua stessa natura fallimentare, in quanto partorito dalla volontà - quale misera ambizione! - di appropriarsi del sogno di un altro individuo, di un artista quale è stato il Maestro Menotti.